

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino

giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA I

La vittoria di Forlì

Parlando della vittoria di Forlì, noi teniamo sopra tutto a premettere una dichiarazione, ed è che, nella sincera esultanza che noi proviamo per la elezione dell'ing. Tito Pasqui a deputato politico di quella nobile e generosa città, non entra, ad accrescerla, alcun elemento di personale soddisfazione per la caduta del suo avversario, il nostro concittadino avv. Pietro Turchi.

Senza le gonfiature de' suoi feticci, e senza denigrizioni di accaniti nemici, noi crediamo che, in un collegio dove la vera maggioranza fosse realmente repubblicana, l'avv. Pietro Turchi potrebbe essere il suo rappresentante, non peggiore e non migliore dei dieci o dodici arcadici mazziniani, che siedono all'estrema sinistra di Montecitorio.

La nostra soddisfazione è molto più alta e serena di quella che deriverebbe dalla caduta di questa o di quella persona con la quale possiamo avere avuto qualche attrito; la nostra soddisfazione è determinata da un concetto d'idealità, che, speriamo, sarà compreso, malgrado i fitti veli onde lo spirito di parte annebbia il cervello ed inquinava l'animo anche dei migliori, sarà compreso, diciamo, dallo stesso avv. Turchi, chechè possano credere i suoi più chissososi fautori.

Noi siamo lieti che un altro collegio della nostra regione, e tanto più quello del capoluogo della nostra Provincia, abbia ad dimostrato che la sua grande maggioranza, dopo essere stata scossa e sconvolta e sbalordita da avvenimenti impreveduti, si è riaffermata coraggiosamente in favore di quelle idee, che noi abbiamo sempre sostenute come le più salutari per la patria nostra, di quel programma d'ordine e di libertà, a cui ci siamo da tempo votati, di quella bandiera d'Italia e Casa Savoia, che è il simbolo della nostra fede, antica, ardente, inestinguibile.

Davanti a soddisfazioni consimili, ogni altra considerazione sarebbe troppo meschina, avrebbe quasi l'aspetto d'una profanazione.

Viva dunque, in nome dei comuni principii, delle comuni aspirazioni, viva la città di Forlì, la quale, con l'ultima sua eloquentissima manifestazione, ci sembra essersi riconquistata a noi con più saldi vincoli d'affetto, e se ci era cara prima, ci è ora divenuta carissima.

I nostri amici di là, per molte ragioni che ora sarebbe superfluo e forse amaro rievocare, si trovavano in difficoltà specialmente gravi, quali noi abbiamo avuto la fortuna di non attraversare: difficoltà antiche e difficoltà recenti, parte d'un carattere, parte d'un altro, ma tutte ugualmente cospiranti per rendere asprissima la lotta, e quasi disperabile la vittoria.

Essi ebbero un momento d'esitazione, che la stampa tutta quanta — noi compresi — disapprovò; ma come, per quanto ci dolesse, non potevamo e non sapemmo dissimulare il nostro biasimo allora, così ora dobbiamo rendere ad essi — e lo facciamo di gran cuore — piena ed assoluta giustizia: essi hanno saputo raccogliersi insieme e lottare, come ci si deve raccogliere e come si lotta nei paesi civili; essi hanno saputo superare ostacoli d'ogni sorta, hanno saputo vincere; ad essi deve rivolgersi il plauso di tutti i monarchici liberali d'Italia.

E prima di tutti il nostro. Una bugiarda voce, un'impura tradizione, malamente evocata, di rancori e di dissidi tra città sorelle e contigue vorrebbero far credere che qualche resto di gare, d'inimicizie medioevali permanesse tuttavia; e vorrebbero quasi che ogni Cesenate, anche con aperta e flagrante contraddizione ai principii politici — quasi questi fossero tante vesti carnavalesche da smettere appena passata la festa — dovesse — di fronte a cose di Forlì, come di fronte a uno straniero — avere un solo e concorde sentimento, e magari, benché monarchico, propugnare la riuscita d'un candidato repubblicano, solo perchè suo condittadino.

Noi non siamo in questo avviso; e, come abbiamo rivendicato ai monarchici di Cesena la libera scelta del proprio rappresentante politico, così riconosciamo uguale diritto ai nostri amici di Forlì.

Ma, anche dal nostro punto di vista, poichè le cure nazionali devono precedere le locali, siamo lietissimi che a Montecitorio non vada a cianciare un altro nemico delle Istituzioni, senza delle quali elementi disordinati, neri e rossi, convertirebbero la nostra patria in un caos, e ci risospingerebbero in quelle secolari vergogne, durante cui l'Italia non fu che un nome vano.

Inoltre noi fummo sempre e siamo ancora convinti — quando pure si voglia aver presente il solo interesse locale — che oppositori sistematici ad ogni e qualunque ministero emanante dalla Monarchia possono bensì elettrizzare coi loro paroloni le turbe incoscienti, ma non producono mai nessun vantaggio reale a nessun paese.

Viva dunque Forlì, che ha saputo rilevarsi da un giogo — quello del radicalismo — imposto dall'audacia della minoranza e dalla fiacchezza della maggioranza vera; viva Forlì, che ha saputo dire con voce eloquentissima d'esser pienamente all'unisono con la coscienza nazionale, e che la leggenda d'una Romagna raffigurata come una chiazza rossa o nera, nel fulgido azzurro sabando dell'intera penisola, è una leggenda artificiosa e bugiarda.

Ma, nel tributare, a chi li merita, gli elogi per la conseguita vittoria, dobbiamo distinguere i vari coefficienti, che contribuirono a conseguirla.

Gli elettori monarchici — e specialmente chi si assunse il grave carico di dirigerli — ebbero anzi tutto il vero intuito della situazione, con la scelta felicissima del loro candidato. Di più, essi seppero agire seriamente come un esercito sperimentato a vincere benché uscissero pur ora da una sconfitta e da due astensioni. Ognuno di essi fece il proprio dovere; dissensi momentanei, e sui quali gli avversari calcolavano, furono appianati, aspirazioni individuali, generose nella loro origine ma inopportune, vennero da quelli stessi che potevano nutrirlle, offerte in olocausto all'altare della concordia; uno solo fu l'intento di tutti, una sola l'opera, uno solo il trionfo.

Ma lode grandissima spetta al candidato, al carissimo amico nostro ing. Tito Pasqui.

Lui non lusingava velleità alcuna d'intraprendere la carriera parlamentare. Egli, sorto dal popolo, con tutte le sane energie popolari, era salito, unicamente per la forza del suo ingegno alacero, del suo studio indefesso, della sua integrità spechciata, a posto molto alto e invidiabile; e, nondimeno, non ne aveva mai insuperbito, s'era conservato affabile, cortese con tutti, anche coi più umili, sollecito di fare a tutti, specialmente ai più bisognosi, il maggior bene che poteva, ardente sopra tutto di giovare alla sua nativa Forlì, non mai dimenticata. E tutto ciò, senza secondo fine, sempre disinteressatamente, appunto perchè egli era le mille miglia lontano dal prevedere che un'aberrazione del suo paese avrebbe tentato di chiudere le porte di Montecitorio all'ing. Fortis, e il successivo rinsavimento del paese stesso le avrebbe dischiuse a lui.

Egli, inoltre, non aveva una professione libera, che gli permettesse di considerare l'ufficio di deputato come un incremento d'autorità e di lucro professionale, come il mezzo, non foss'altro, di viaggiare sulle ferrovie per i clienti ed a spese dello Stato. Egli, anzi, per rendersi eleggibile, doveva troncane anzi tempo la propria carriera d'impiegato, rinunciare ad immaneabili promozioni, a non disprezzabili e legittimi lucri; rimetterci insomma del proprio. Ed anche per ciò egli era giustamente non soltanto alieno dal pensare alla candidatura politica ma riluttante dall'accettare la spontanea proferta che gli veniva dai migliori e più stimati suoi concittadini.

Ma egli comprese — e la mente e l'animo di lui non potevano non comprenderlo — che, come i nostri padri, nel periodo della tirannia indigena e straniera, sacrificavano agi e tran-

quillità per consacrarsi alla causa della patria, così oggi, in libero regime, conviene che i buoni facciano uguali sacrifici se vogliono contrastare il trionfo a pericolose illusioni e a torbide voglie sovvertitrici. Comprese che la voce solenne del dovere gli parlava per bocca degli amici suoi, ed egli, come un giorno era corso, senza lasciarsi trattenere da affetti domestici, ad offrir la sua vita sui campi delle battaglie per l'unità e l'indipendenza d'Italia, così, senza badare a personali interessi, egli corse a prendere il posto d'onore e di combattimento per la conservazione del nazionale edificio, che egli aveva contribuito a fondare.

Vi corse, senza iattanza e senza timidezza, mescolandosi tra le moltitudini, tanto spesso illuse dalle frasi reboanti dei partiti estremi, presentandosi arditamente anche nei centri, dove meno favorevole poteva supporre l'accoglienza, e più sfrenata l'intemperanza anche d'isolati avversari, immemori delle norme cavalleresche, le quali, come tutte le lotte civili, dovrebbero dominare anche le politiche; vi corse come il baldi e onesto alliere del partito costituzionale, saldo nella tranquillità della sua coscienza, nella sincerità della fede, nella prevalenza della ragione.

E il popolo, che, quando ha chi lo snobbia dalla fitta caligine delle chimere, trova sempre la via del buon senso e del pubblico bene, il popolo si è dichiarato per lui.

Onore adunque e gratitudine a Tito Pasqui, all'uomo, che, dalle classi popolari salito alle dirigenze, ha insegnato a quanti appartengono a queste come si combatte e come si vince.

Onore a lui, ed a quanti con lui cooperarono; questo fu il grido che si proruppe dall'animo, la sera della scorsa domenica, dopo le trepidanze dell'attesa; questo è il saluto caldo, fraterno che mandiamo oggi agli uni e agli altri.

Tocca ora ad essi di compiere l'opera patriottica, assicurando, con l'organizzazione e la disciplina, la stabilità, la durevolezza incrollabile del conseguito trionfo.

Perchè — di fronte alla reggimentazione di tutti i partiti estremi, dal vaticanista all'anarchico — il grande partito nazionale italiano ha un supremo dovere da compiere, quello di contarsi e d'unirsi.

Cominciamo dal raccogliere ed affiatate tutti i buoni elementi d'una città, mettiamoli, senza ledere la loro autonomia, in corrispondenza con gli elementi affini delle città vicine; colleghiamo le consociazioni provinciali con quella del maggior centro della regione, e la consociazione regionale con le altre delle regioni sorelle, e formiamo una buona volta il fascio delle forze attaccate ai principii d'ordine e di libertà, per opporlo a quello degli elementi sovversivi.

E se a quest'opera di collegamento la Romagna nostra darà la spinta e l'esempio, essa tornerà ad essere oggi, come fu nel periodo della preparazione, benemerita della causa nazionale.

Alla Banca Popolare

Seduta generale ordinaria del 27 Marzo 1898

Presiede il Presidente dell'Assemblea Senatore Finali, assistito dal Segretario avv. Cav. Francesco Evangelisti. Tra presenti di persona e rappresentati, prendono parte alle votazioni circa 320 Soci, compreso l'intero Consiglio d'Amministrazione.

Vien data lettura della Relazione di questo, la quale è del seguente tenore:

Signori Soci,

Non tanto per obbedire al precetto regolamentare, che ci obbliga a rendervi conto delle operazioni compiute nell'anno decorso, quanto per il desiderio di non sfuggi-

ra a quel pubblico sindacato, che è garanzia e freno ad un tempo di tutte le Amministrazioni, ma più particolarmente degli Istituti di credito, sottoponiamo al giudizio vostro brevi riflessi: tanto più brevi, da poi che i prospetti, i quali accompagnano, come di consueto, il bilancio, possono darvi, meglio di ogni commento, una esatta idea dello stato della Banca e del suo normale funzionamento.

I libretti a risparmio al 4%, contenuti in L. 1.286.407, 98, segnano nel chiuso esercizio, in confronto del precedente, un aumento di L. 109.497,96. Al qual proposito ci piace osservare che, come non vi è luogo a disanimarsi allora che i depositi decrescono (sempre che la diminuzione non sia sensibile), non vi è ragione di compiacersi oltre misura quando essi aumentano, perocché le cause della fluttuazione dei depositi sono di natura troppo diversa per poter trarre da esse sicure deduzioni; e spesso accade che la pleora del danaro nelle casse non giovi all'economia pubblica, che può di esso avvantaggiarsi per raggiungere altri più importanti fini sociali. Ciò per altro che non vogliamo tacere, e ci conforta a bene sperare, è che l'ascensione dei depositi si è verificata malgrado la diminuzione del saggio, che, come vi è noto, fu ridotto con recente deliberato del mezzo per cento onde metterlo in armonia col tasso di sconto, pur esso in egual misura diminuito: coi quali provvedimenti, mentre intendemo di soddisfare a un antico nostro desiderio, che solo transitorie circostanze ci vietarono prima d'ora di applicare, miriamo pure a rendere più accessibile ai nostri soci il credito, in cui sta la precipua ragione d'essere della nostra Istituzione. Così, si potrebbe anche proficuamente discutere se, nell'intento di accrescere il movimento degli affari, non convenisse ridurre ancora di qualche poco il tasso cambiario, per modo da portarlo al 6; nel qual caso, sarebbe d'uopo che i soci si stessero paghi di un utile minore di quello fin qui ripartito: ma su questo punto non vi presentiamo proposte concrete, lasciando che dal vostro voto e dalla vostra discussione sorga, ove lo riteniate opportuno, una norma che ci tracci la via da seguire.

Qualche aumento è pure da avvertire nella materia degli sconti, i quali da L. 545.151,96 nel 1896, si elevarono nel 1897 a L. 592.774,94 — e rispetto a cui sempre ci soccorsero quelle regole di prudenza, che affidano della sicurezza degli investimenti, pur non dimenticando che convien favorire, per quanto sia possibile, il credito personale nelle sue varie forme.

Coerenti poi a quanto vi dicemmo nella relazione sull'esercizio finanziario del 1895, e per le stesse considerazioni, curammo che il risconto, anziché allargarsi, fosse contenuto in più ristretti confini, onde gli effetti riscontati, che nel 1896 risultarono in L. 209.958,04, furono ridotti, nello spirato anno, a sole L. 161.157,64.

Attivo, come sempre, risultò il movimento dei conti correnti bancari, che fu di L. 12.888.932,57; dei pari considerevole quello dei conti correnti con garanzia, per l'ammontare cioè di L. 268.164,78.

La diminuzione del fondo di riserva, che da L. 181.744,08 è ridotto in oggi a L. 61.849,27 ha la sua legittima spiegazione nella corrispondente diminuzione delle categorie debitori morosi, effetti in sofferenza ed effetti in sospeso. I primi difatti sono discesi da L. 175.767,97, quali residuavano nel '96, a L. 146.516,20; i secondi da L. 2152,96 a L. 1849,32; gli ultimi infine, da L. 4586 a L. 3591,50; e sarà nostro pensiero che anche negli anni avvenire tale epurazione continui, per modo che le accennate categorie rispecchino, quanto più fedelmente si possa, la reale consistenza delle nostre attività.

Parimenti — memori dei sempre rinnovati consigli dei nostri Revisori — cogliemmo la favorevole occasione di vendita che ci si presentò di uno stabile urbano onde il capitale rappresentato dalla nostra proprietà immobiliare in L. 125.117,67 nel '96 è ristretto a L. 108.021,95.

Sono vari anni che abbiamo la compiacenza di segnalare un risparmio nelle spese; e tale risparmio si è verificato anche nel cessato esercizio, poiché da L. 86.847,71 sono residue nel 31 dicembre 1897 a L. 73.631,61.

Le entrate furono di L. 90.163,72, che, decurtate delle indicate spese, offrono un guadagno netto di L. 16.584,41.

Il qual guadagno, ripartito a norma dello Statuto, viene così diviso:

L. 2480,16 al fondo di Riserva in ragione del 15%,
L. 413,86 > fronte perdita > 2 1/2%,
L. 413,86 > e disposizione dell'Assemblea in ragione del 2 1/2%, da cui difilando
L. 300 gli erogate, restano disponibili sole L. 113,36
L. 18 104 assegnabili a N. 3176 azioni in ragione di L. 4 ciascuna;

L. 123,55 al fondo fronte perdite per residuo indiviso.
Non troverete stanziato in Bilancio nessun utile riguardante l'esercizio esattoriale. La ragione sta in ciò che, non avendo creduto conveniente concorrere all'appalto per il quinquennio 1898-1903, sia perchè le condizioni del nuovo capitolato ci parvero troppo onerose, sia perchè sembrò ai più che la somma non lieve, la quale stava a garanzia del contratto, potesse essere con maggior profitto impiegata in beneficio della nostra clientela, credemmo far cosa prudente tenere quegli utili in riserbo per le perdite derivanti dalla eventuale liquidazione avvenire.

La succinta esposizione dei nostri lavori vi avrà resi

edotti come le migliorate condizioni generali si sieno ripercosse anche su questo istituto. Facendo voti perchè le nostre cure siano confortate da un sempre più lusinghiero sviluppo di affari, ci è grato sperare che la gestione dell'esercizio 1897, ispirata come le precedenti soltanto agli interessi economici e morali del paese, riscuota la vostra approvazione.

Si legge pure la Relazione dei Sindaci, i quali approvano pienamente la gestione, tributando encomio agli Amministratori.

Sul bilancio consuntivo 1897, solleva un incidente il Socio Lauli, rispetto al fondo delle spese diverse. Vien chiarito che trattasi di residui passivi del 1896.

Il Presidente Finali desidera che l'Assemblea si pronuncii, non già dando mandato imperativo, ma emettendo un voto d'incoraggiamento, su tre propositi, manifestati dal Consiglio d'Amministrazione, cioè la riduzione, quando sia possibile, del saggio di sconto, già portato dal 7 al 6 1/2, e che si vorrebbe diminuire ancora fino al 6 p.%; l'alienazione degli stabili; e la destinazione di gran parte degli utili per la eliminazione dei valori inesigibili dal portafoglio.

L'Assemblea aderisce, approvando poscia, con separate votazioni, le Relazioni del Consiglio e dei Sindaci e il bilancio consuntivo 1897.

A proposta del Socio Trovanelli, a cui si unisce il Socio Lauli, si delibera di erogare tutto il fondo disponibile di beneficenza a favore del Patronato Scolastico.

Proceduti alle nomine sociali, vengono rieletti all'unanimità il Presidente Finali e il Segretario Avv. Evangelisti. Con oltre 300 voti è rieletto l'Avv. Cortesi, e con circa 250 ciascuno, i sigg. Gazzoni, Cacchi e Poni nel Consiglio d'amministrazione, ed è nominato il sig. Montemaggi Pio in luogo del dimissionario sig. Cesare Galbucci. Sono poi riconfermati senza contrasto i Sindaci e gli Arbitri.

La lista dei dissidenti raccoglie circa 70 voti. A proposito di questa lista, sappiamo che il nostro amico sig. Cesare Galbucci, il quale s'era dimesso per ragioni d'altre sue occupazioni, ma che procedè sempre di pieno accordo coi suoi colleghi, per i quali serba la più sincera stima, è rimasto dolente che altri, senza interpellarlo, abbia abusato del nome suo, in un tentativo d'opposizione ai colleghi medesimi. Nessuno però di questi e dei loro amici fa al sig. Galbucci il torto di ritenerlo partecipe a tali manovre.

CESENA NEL 1848

(28 Marzo - 3 Aprile)

Anzi tutto un'aggiunta all'articolo precedente, per ricordare che, tra i Cesenati combattenti a Milano, durante le cinque giornate, vi era, come risulta dagli atti della locale Società dei Reduci, anche Gaetano Biondini.

Del resto oramai le notizie degli eroici fatti di Milano e quelle della preparazione, che avveniva tra la gioventù dello Stato Pontificio, trascinando seco il Governo, per prender parte all'impresa della nazionale indipendenza, s'incrociavano ogni ora, aumentando in tutti la febbre dell'entusiasmo e dell'attesa.

Il Martedì 28 Marzo, passava da Cesena il Ministro delle armi, principe Aldobrandini, diretto al confine dello Stato; il 29 era piena ed intera la lieta novella del trionfo di Milano sugli Austriaci, e Cesena fece solenne dimostrazione di letizia. Il 30, era affisso un caldo ordine del giorno del generale Durando; e la sera del dì stesso la nostra guarnigione svizzera lasciava la città — il cui buon ordine era affidato alla Civica — per muovere anch'essa ai confini.

Quella stessa milizia, che per il passato veniva spregiata e aborrita quale mercenario puntello della tirannia, ora oggi salutata con onore e con giubilo, come valida parte delle forze nostre contro il nemico della nostra rigenerazione politica. Una grandissima moltitudine, con la banda comunale, volle accompagnarla fino al passo di Forlì, ed ivi infiniti furono gli abbracciamenti, i plausi, gli auguri.

Non meno liete né meno onorevoli accoglienze furono fatte nel pomeriggio del giorno seguente a 600 granatieri pontifici, provenienti da Rimini e diretti a Bologna, « begli uomini, dice il Mariani, ed animatissimi per la causa italiana, » i quali rimasero tra di noi fino al mattino del 2 Aprile. Alcune ore dopo la loro partenza, giunse un bat-

taglione di cacciatori, con quattro cannoni, ripartendo la mattina successiva. Feste ed acclamazioni anche ad essi, tanto più che insieme con loro arrivava la notizia che il Forte di Comacchio, indebitamente tenuto dagli austriaci, aveva capitolato ai nostri.

Ma dimostrazioni anche più entusiastiche si tributarono ai primi volontari, che, il giorno di Lunedì 3 Aprile, transitavano per Cesena. Erano quelli di Ancona e di Osimo, col loro Tenente Colonnello principe Simonetti, ma comandati però da un capitano di linea pontificia. Tutte le autorità, la civica, la banda e un'immensa popolazione mossero ad incontrarli fuori della città. Andava innanzi ai civici la signora Lodoviska Boddi, consorte al sig. Pio Brighi Fanzaresi, vestita all'Italiana, cioè coi colori nazionali, e recante una grande bandiera tricolore. Per tutte le vie dove passavano, le finestre erano adorne di coperte, di bandiere, di festoni, e gremite di gente acclamante, per lo più donne. Nelle strade, al loro avanzarsi, la folla si faceva sempre più densa e stipata; il delirio era generale.

Pansate, erano 17 anni che non s'era più visto un moto spontaneo di popolo, per rivendicarsi in libertà; di più, questa volta, il moto, con l'appoggio dei Governi nostrani, con la benedizione della fede, pareva dovesse immanabilmente sortire un felice successo.

Quei volontari furono alloggiati nell'ex convento dei Servi; e, per iniziativa di molti popolani, i quali vollero quotarsi tutti secondo le proprie forze, fu stabilito di dar loro, per il giorno seguente, un gran bivacco nei locali della Tesoreria.

lo spigolatore.

Nostre corrispondenze DA LONGIANO

31 Marzo

(Fritz) Dopo un periodo di cinquanta giorni si sono chiuse non ha guari queste Cucine Economiche, che nello scorso inverno hanno efficacemente coadiuvato a lenire la miseria con una distribuzione giornaliera in media di 300 menestre. Ad accumulare i fondi necessari hanno concorso Municipio, Istituti locali e privati. E non va passato sotto il silenzio il concorso del R. Governo in L. 150 ed ora la elargizione Sovrana in L. 60.

Tali sussidi, bisogna riconoscerlo, il nostro Comune, li ha ottenuti dietro proposta, e mercè le validissime raccomandazioni del Cav. Quaranta nostro sottoprefetto. L'ottimo funzionario alle più elette doti dell'ingegno, accoppia un cuore gentile e generoso. Egli ha saputo intuire, e giudicare giustamente le critiche condizioni delle nostre Popolazioni.

Mediante la elargizione Sovrana si formerà un fondo per distribuire sussidi anche nella festura invernale.

CESENA

Il Presidente del Comitato Diocesano locale — march. Cav. Lodovico Almerici — ha pubblicato sull'*Avvenire*... dei gamberi, una sua lettera al Presidente del nostro Circolo Democratico Costituzionale Avv. Cav. Ernesto Mischi, a proposito del *trasparente*, che fu esposto, la sera del 4 Marzo p. p., ad una delle finestre del detto Circolo; la risposta dell'Avv. Mischi; e una replica di esso Marchese Almerici, in forma di lettera aperta.

Del significato, affatto *politico* e punto *religioso*, di quel « trasparente, » trattammo in apposito articolo; e nulla abbiamo ad aggiungere, nulla a modificare.

La risposta poi dell'Avv. Mischi è così esauriente, e tale è stata trovata da quanti l'hanno letta anche dopo aver preso cognizione della replica almericiana — un vero imparaticcio scolastico seminaristico —, che chi volesse ancora tornare a rispondere ci rimetterebbe il ranno e il sapone.

Al Marchese Almerici piace asserire che egli e gli amici suoi si studiano solo di risollevarlo in mezzo alle moltitudini il culto di Cristo, e che ciò non si chiama far della *politica*.

Sta benissimo; e nessuno di noi, anche degli increduli, pur volendo rispettata la propria libertà di coscienza, ha nulla da obiettare a tale proposito.

Ma il male è che mentre Cristo diceva che « il suo regno non è di questo mondo, » tutti gli amici del Marchese (cavaliere della Corona d'Italia) vogliono considerare sempre aperta la questione romana, e agognano a ridare al pontefice un briciolo di potere temporale, ferendo così in pieno petto la nazionalità italiana.

È questo si chiama non fare della politica? Lo stesso Marchese, che vuol distinguere la politica dalla religione, pare non sappia o non voglia distinguere ugualmente la religione dalla amministrazione municipale, forse perchè, fin che dura il non *expedit* che gli impedisce di pensare a Montecitorio, vorrebbe trasportare addirittura la sagrestia del Duomo nel palazzo del Comune.

Orbene, noi non abbiamo che una cosa a dirgli. Cesena ha dimostrato più volte di non volere eccessi di veruna specie, e ciò appunto costituisce la forza della parte temperata.

Avete visto che è avvenuto, appena il vescovo, raggirato da alcuni fanatici, ha dimostrato la tendenza a rigorismi ascetici, che da noi mai non usarono, nemmeno sotto il governo pontificio, e che in alcun altro paese, di Romagna e fuori, non usano tuttavia?

La città vi si è eloquentemente ribellata; ed anche tra coloro, che non hanno creduto farne solenne manifestazione, anche tra le persone più religiose, anche tra alcuni sacerdoti (lo sappiamo per diretta scienza) sono state generali le mormorazioni, le critiche contro l'*ukase* episcopale.

Cesena non vuole eccessi. La parte cattolica poteva avere una gran forza sinchè durava la situazione creata nel 1892; ma se essa aspira a spadroneggiare da sola il paese, e tenta rimuovere, con cieco fanatismo, dalle pubbliche amministrazioni gli elementi più esperti, rinnovando gli errori d'altri partiti estremi, essa va incontro a gravi delusioni.

Il paese comprende che la prevalenza dei clericali — oltre al mettere a capo delle pubbliche amministrazioni gente ignara e incapace (perchè nessuno di noi potrebbe aiutarla e cavarsi d'imbarazzo) — farebbe rinascere ridicole scene medioevali, perturberebbe la pace pubblica, e riaprirebbe assai presto l'era dei Commissari regi, con aggravio della finanza comunale.

Cesena non vuole eccessi — ripetiamolo —, e nella prossima lotta amministrativa, la vittoria sarà di chi addimosterà di avere maggior temperanza.

La partenza dei bersaglieri — Martedì sera, nelle sale del Circolo Strambi, per iniziativa del Municipio, degli ufficiali in congedo, e del Circolo stesso, fu dato un saluto al battaglione dei Bersaglieri, chiamato, per disposizione ministeriale, a Bologna con tutto il reggimento. Erano invitati, e intervennero, anche gli altri ufficiali della nostra guarnigione, e quelli del nuovo battaglione di fanteria, testè arrivati a Cesena. Erano presenti, inoltre il sig. Prefetto Cav. Quaranta, il Pretore Avv. Molinari, ecc.

Il Sindaco rivolse un caldo saluto ai parenti, accennando agli sforzi fatti per evitare che fosse tolta alla città un'arma a cui ci legavano tanti vincoli d'affetto e il ricordo di auguste visite, che parvero segnare un salutare risveglio per la città nostra. Soggiunse che l'inutilità di tali sforzi recava a tutti uno sconforto grandissimo, che non poteva essere alleviato in lui e nella Municipale amministrazione se non dalla coscienza d'aver fatto quanto era possibile per sostenere le aspirazioni della cittadinanza.

Rivolse poi anche un saluto ai nuovi arrivati, parte anch'essi di quell'esercito, verso cui ogni Italiano, senza distinzioni d'opinioni politiche, ha sensi d'ammirazione e di gratitudine.

Al Sindaco rispose il Maggiore dei Bersaglieri Cav. Gotti ringraziando in lui tutta la cittadinanza cesenate per la calda simpatia sempre dimostrata ai bersaglieri, e facendo i più vivi auguri per la prosperità di Cesena.

Martedì mattina, col treno di mezzogiorno, il battaglione partiva per Bologna, salutato alla stazione da numerosi cittadini.

Accattonaggio — Da qualche tempo la piaga dell'accattonaggio, nel nostro paese, è divenuta veramente insopportabile. Più molesti di tutti i bambini, i quali vi si attaccano alla persona, vi seguono, vi sollecitano per buon tratto di via, senza che troviate il modo di liberarvene. Forti della loro stessa debolezza, e sapendo bene che nessuno può aver l'animo di trattarli male, non vi danno pace, non vi concedono tregua, e non vi lasciano finchè non abbiano conseguito l'intento.

Naturalmente, trattandosi di bambini, che possono anche esser mandati in le strade a questuare da genitori oziosi e vagabondi, o sfruttati anche da altri che non ne siano i genitori, non è

possibile verificare se abbiano veramente bisogno di soccorso, e l'elemosina fatta ad essi, quando vien fatta, è piuttosto strappata dall'importunità, che suggerita dalla compassione.

Sarebbe bene che l'autorità si preoccupasse di questo stato di cose, cercando di conoscere chi manda in giro i fanciulli a questuare, e di provvedere di conseguenza, come sarebbe bene che le guardie di P. S. girassero un po' il paese anche di giorno, mentre non se ne vede quasi mai nessuna.

Tiro a segno — Tutti i Soci, che vorranno prender parte alla Gara Nazionale che si terrà a Torino in occasione del cinquantenario dello Statuto, dovranno frequentare un corso speciale di esercitazione, riportando sei punti, presso il nostro Tiro mandamentale.

Le lezioni si daranno dal 4 al 15 Aprile.

Festival di beneficenza — Pubblichiamo in quarta pagina il resoconto delle entrate e delle spese di questa riuscitissima opera di beneficenza a favore del Patronato Scolastico.

L'orologeria del signor Oreste Albonetti è stata trasferita in questi giorni in Via Dandini. Il nuovo negozio, messo con buon gusto e decoro, è fornito di orologi d'ogni specie, che in copia si ammirano nella ricca vetrina.

Vaccinazione — Col 14 corrente, si riprendono le consuete vaccinazioni dei bambini nel palazzo municipale.

La campana pubblica, nei giorni stabiliti, ne darà l'avviso.

Cucina economica — Bollettino 27 Marzo 2 Aprile

Riporto N. precedente	Minestre	82874
Distribuite per conto	Cucina	3953
Per beneficenze diverse		8
Date gratis per conto	Cucina	149
Al personale		105
TOTALE		87089

Stato Civile — Dal 18 al 24 Marzo 1898.

NATI N. 89 leg. m. 13 f. 14. Illeg. m. 3 f. 9 Esp. m. 0 f. 0

MORTI 14 (dom.) Urbini Matteo a. 37 tip. coniug. di Cesena — Giunchi Luigi a. 81 brac. ved. di Bagnile — Ricciuti Andrea a. 54. col. coniug. di s. Martino — Ravaglia Anna a. 59 Massaia di sub. Cavour. — Urbini Luigi a. 69 brac. coniug. di s. Vittore — Giulii Clerinda a. 60 pos. ved. di s. Lucia — Amadori Teresa a. 80 mas. ved. di s. Martorano — Andrauce. Angelo a. 77 brac. ved. di San Cristoforo — Ospizi — Navacchia Eugenio ric. ved. di Cesena — Venturi Enrico a. 23 cam cel. di Casena — Palini Francesco a. 78 brac. ved. di Cesena e N. 3 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI N. 4 — Berardi Pietro cel. con Mazzotti Rosa mass. nub. — Gasperini Primo Oste cel. con Marzocchi Itala nub. — Rossi Giovanni botegaio cel. con Magnani Rosalia mas. nub. — Borioli Enrico sart. cel. con Raguzzini Olimpia mass. nub.

— CARLO AMADUCCI Gerente — Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia **Maraldi** sente il dovere di attestare pubblicamente la più viva gratitudine verso il Chiarissimo Sig. Prof. **ROBUSTO MORI** e l'egregio suo assistente Sig. Dott. **Benedetto Masacci** che con sapiente ed amorosa cura seppero salvare da certa morte l'amatissimo suo Urbano, affetto da gravissima polmonite.

E un pubblico elogio e ringraziamento deve pure alle Suore di Carità e agli infermieri del pubblico Ospedale per l'inedefesa ed affettuosa assistenza prestata al caro infermo.

Chi desidera far **SELCIATI** tanto di lusso che economici con materiale di ottima qualità del rinomato Stabilimento **C. GALOTTI Imola-Bologna**, si rivolga al Deposito **CARLO SIBIRANI** in Via Sacchi, Unico rappresentante per Cesena e Circondario.

AVVISO

Il sottoscritto **LUIGI PERINI** Capellaio in Paglia, residente in via Roverella N. 27, fa noto ai Signori e Signore di cotesta città che nella imminente stagione estiva apre il suo laboratorio per lavori in paglia, imbianca cappelli vecchi dando loro qualsiasi modello, lava paglie di fantasie garantendone la bianchezza per tutto l'estate con sistemi speciali uso Parigi. — Il Perini eseguisce tale sua lavorazione, unica in Italia, all'incredibile prezzo di soli centesimi 75 il pezzo. Si prega di provare per giudicare.

Luigi Perini

RIMEDIO CONTRO LA TISI
coll'uso della **POZIONE ANTISETTICA** del Dottor **G. BANDIERA DI PALERMO**

La Pozione Antisettica del dottor Bandiera è il rimedio più potente per combattere la tubercolosi, le bronchiti, i catarrhi polmonari, acuti e cronici, e le affezioni della laringe e della trachea.

Detta pozione, dotata di gusto gradevole, impedisce subito i progressi del male, accendendo il bacillo di Koch. Inoltre possiede tutte le proprietà tonico-ricostituenti per rinforzare lo stomaco e promuovere l'appetito.

La tosse, la febbre, l'espettorazione, i sudori notturni e gli altri sintomi della consunzione polmonare, migliorano sin da principio e cessano rapidamente con l'uso regolare dell'antisettico.

CERTIFICATO

Io qui sottoscritto dichiaro che la **POZIONE ANTISETTICA** dell'illustre prof. **BANDIERA** di Palermo, ogni volta che ho usata nei numerosi casi di **TISI**, non ha mancato di produrre i suoi salutarissimi e solleciti effetti negli ammalati. Gli è perciò che io non cesserei di far plauso a quel valente dottore, designando la più larga parte del mio retaggio pratico alla efficacia della sua **POZIONE**.

Dott. D. MARINI.

Prezzo d'ogni bottiglia, con istruzione, L. 4.

Depositi in **CESENA** presso **Farmacia Montemaggiù**. in Bologna, alla **Farmacia Zarrì** — in Ferrara, **Farmacia Navarra** — in Imola, **Farmacia Ascani** — in Lugo, **Farmacia Fadri** — in Modena, **Farmacia Bertolotti** — in Rimini, **Farmacia Duprè** — in Ravenna, **Farmacia Galan** — in Palermo, **Farmacia Nazionale**, via Tornieri 65 — Roma, **Farmacia Garneri** — Napoli, presso la **Ditta Lancollotti** (Piazza Municipio) — in Verona, **Farmacia Tantini**.

PREMIATO GABINETTO
DEL **GHIRURGO - SPECIALISTA**
per le **Malattie della Bocca**
ROSETTI-MORANDI
RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degl'Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE
Vendita della rinomata **Polvere dentifricia Rosetti** presso la profumeria **CIVENNI**.

CAMPORESI
Chirurgo Dentista

Per la **CURA DELLA BOCCA** e **DENTI ARTIFICIALI**
irricoscibili dai veri

riceve ogni **SABATO** a **Cesena**, dalle 9 alle 16
in **VIA OREFICI N. 5** — **CASA MONTANARI**,



